

# Come tornare alle fonti della Memoria

**Il saggio.** Tre documenti inediti pubblicati in occasione della nascita dell'Istituto per la Storia dell'Ebraismo Padano. Nel libro dello storico Bernardini scuola, cultura, affari della comunità di Mantova, cancellata dall'Olocausto nel '44

## VERA FISOGNI

Il 5 aprile 1944 vennero deportati 64 ebrei da Mantova, con destinazione Auschwitz. Non erano stranieri, ma concittadini. Eppure il tutto avvenne nel silenzio e nell'indifferenza. Fu così annientata una delle comunità giudaiche più vivaci della Lombardia. Soltanto in cinque fecero ritorno dal lager.

## Alle radici con rigore di ricerca

In occasione del Giorno della Memoria tornano alla luce tre documenti di valore inestimabile, pubblicati per la prima volta a cura di Paolo Luca Bernardini, storico dell'Università dell'Insubria, che restituiscono carne e sangue all'identità di quel gruppo di italiani. "Un ghetto al tramonto. Tre studi sull'ebraismo mantovano del Settecento" (**Mimesis**), in libreria dal 27 gennaio, è anche la prima pietra "di inciampo" storico, se così si può dire, del nascente Istituto per lo studio dell'Ebraismo Padano (ISEP), con sede a Varese.

In breve, la prima fonte è datata 1767: si tratta del programma della scuola talmudica, di cui è probabilmente autore il grande rabbino veneziano Jacob Saraval. Nelle indicazioni minuziose per docenti e studenti, che si riferiscono all'insegnamento della Torah, ma non solo, affiorano informazioni sulla didattica (mandare a memoria i testi sacri come base delle prime classi), sugli orari delle lezioni (l'ebraico si studiava dopo pranzo), sul comportamento degli allievi (i più grandi aiutavano i piccini) e sulla gestione della scuola (le stanze si dovevano spazzare tre volte a settimana).

Fin dal 1701 - ben prima della riforma di Maria Teresa - «la comunità aveva stabilito che i figli delle famiglie meno abbienti dovessero obbligatoriamente fre-



Il cimitero ebraico a Mantova FOTO DA VISITJEWISHITALY.IT

## INCONTRO

**A VARESE**  
Il 25 gennaio, nell'evento "Historia vitae magistra? Antisemitismo e parole d'odio" a Varese, si presenta il libro di Paolo Luca Bernardini. Ne parleranno con l'autore Erica Baricci e Michela Andreatta.

PAOLO LUCA BERNARDINI  
UN GHETTO AL TRAMONTO



quentare le scuole fino all'età di quindici anni», scrive Michela Andreatta nella postfazione.

Il secondo inedito, detto "Consulta Zenetti" «ha un valore straordinario» nota Bernardini, perché «parla diffusamente della situazione dell'ebraismo mantovano negli anni (...) della "tolleranza avanzata"». Anche se, va detto, i correligionari di Trieste potevano comperare stabili, mentre nella «piccola Venezia scivolata, spinta da un selvaggio grecale nel mezzo della Padania» ciò era precluso.

Il ghetto di Mantova, che a fine Settecento contava 2100 residenti ebrei, viveva un buon livello di emancipazione, al punto che «uscire dal ghetto» significava dunque sempre più, drammaticamente, perdere il proprio particolarismo, nel bene e nel male, per trovarsi "cittadini" sì,

ma soggetti ad altre e potenzialmente assai più terribili discriminazioni».

È dal terzo documento, relativo all'Accademia ebraica, tribunale che trattava processi civili tra ebrei alla fine dell'Antico Regime, a Mantova, all'apparenza un arido elenco di cause, che riusciamo a farci un'idea del business di una comunità tanto litigiosa quanto sfaccettata in ambito imprenditoriale.

Impossibile riferire la vastità di suggestioni che promanano dai documenti, così finemente editati, con chiara traslitterazione dall'ebraico e un utile glossario di termini pedagogici, a cura di Erica Baricci, che vale da solo l'acquisto e lo studio dell'opera, per essere autenticamente co-protagonisti di questo rigoroso "fare Memoria".

© RIPRODUZIONE RISERVATA